



Un mondo di guerre?

di *Andrea Papi*

Un'analisi delle prospettive aperte dalla guerra del Golfo. Tutt'altro che ottimistiche

In questi giorni ho cercato di guardare al succedersi quotidiano degli avvenimenti con occhio il più possibile disincantato, sforzandomi di non avere lo sguardo obnubilato da forme ideologiche precostituite. Quasi ad identificare un tratto riconoscibile, capace di dare senso ai contorni sfumati del mutamento in divenire che, lo sento, mi sta piombando addosso.

Ne ho ricavato una sensazione netta di solitudine che mi ha gelato. Un gelo radicato nelle profondità delle mie viscere, perché mi sento travolto senza essere coinvolto mentalmente, trasportato passivamente su un terreno che mi è sempre più ostico. Senza la possibilità di poter dire né che avevo avuto torto né che avevo avuto ragione, semplicemente perché le cose sembrano avvenire al di fuori dell'ottica e della visuale con le quali tendo ad osservarlo. Così, individuo desiderante anarchia, cioè un libero assetto sociale diverso da quelli vigenti nel mondo, mi trovo solo e semplicemente diverso dal mondo.

Il pianeta su cui mi trovo collocato nell'universo scoppia di tensioni economiche, politiche e sociali. Tensioni irrisolte, o in apparente via di soluzione, oppure senza l'ombra di una soluzione immediata. Comunque, anche quando ne viene contrabbandata una, si tratta sempre di qualcosa di provvisorio, perciò stesso generatore di rinnovate tensioni. Una mistura perversa, molto simile ad una spirale che gira all'infinito, dando ad ogni giro l'illusione di aver definito un punto, mentre è solo un effetto ottico.

Da una parte il tutto suona quale conferma della visione anarchica, per cui fino a quando saranno gli stati a decidere, proprio per la natura intimamente ingiusta e autoritaria che li distingue, non sarà possibile riuscire a trovare soluzioni reali capaci di venire incontro ai bisogni delle genti, dal momento fra l'altro che sono gli stessi stati a determinare principalmente le ingiustizie e le contraddizioni che generano le tensioni in atto. Dall'altra mi viene il sospetto, sempre più certezza, che la visione anarchica sia semplicemente una semplificazione, incapace di interpretare la complessità dinamica dei fattori umani, che concorrono all'emergere dell'amalgama spesso contorto che dà forma e sostanza al divenire degli accadimenti.

Una panoramica succinta forse riesce a rendere l'idea. Da poco si è conclusa la disastrosa guerra in medio oriente, condotta dagli USA e dai loro alleati sotto l'egida dell'ONU contro l'esercito guidato dal dittatore iracheno Saddam Hussein. Ma più che la fine di una guerra dovuta a una schiacciante vittoria dell'esercito alleato, sembra la fine del primo atto di una guerra che, nonostante la pausa, continua ad avere esiti incerti e, per certi versi, incontrollabili. Finito il primo tempo infatti in Iraq è immediatamente scoppiata una furibonda guerra civile per estromettere finalmente il sanguinario dittatore. Ma la rivolta dei ribelli e dei Curdi al momento non sembra foriera di una vittoria certa, mentre l'esercito degli USA, ancora presente in forze nella regione, è pronto a ricominciare la guerra.

La possibilità di un accordo politico tra le parti, per pervenire ad una convivenza accettata sia dagli israeliani che dai palestinesi, è ancora lungi dal potersi realizzare. Anzi, gli animi dell'una e dell'altra parte sembrano ancora più esacerbati dopo la sconfitta subita dall'Iraq. Questo nonostante il nuovo impegno dell'Occidente, compresi gli americani, per riconoscere uno stato palestinese accanto a quello israeliano, assieme all'accettazione dello stato ebraico da parte degli stati arabi, a patto che Israele abbandoni i territori occupati. L'appoggio politico a Hussein dato da Arafat durante il conflitto e il non intervento di Israele durante il mese e mezzo di combattimenti, nonostante la

provocazione degli scud iracheni contro le sue città, ha portato a un inasprimento dello scontro pluridecennale in atto per il territorio della Palestina.

L'ex mondo del cosiddetto socialismo scientifico realizzato sta portando endemicamente avanti il suo totale sfacelo in modo sempre meno indolore, al contrario di quanto avevano decantato vari osservatori occidentali. È stato a suo tempo indolore dove, sorpresa dalla marea di popolo che la voleva estromettere, la vecchia guardia bolscevica ha ceduto le armi capendo l'inutilità di un bagno di sangue. In Cina, col massacro di Tien An Men, sono anche riusciti nello scopo nefando di rimanere sulle loro poltrone, anche se saranno poi detronizzati in un futuro non troppo lontano. Non a caso in Albania e in Jugoslavia dove sono forti le resistenze reazionarie, è in atto la guerra civile. Mentre l'URSS a mio avviso sta rischiando grosso; se il potere centrale non porterà a compimento in breve tempo una debolscevizzazione globale, sarà probabilmente coinvolta in una guerra civile con riflessi internazionali controllabili a fatica.

Gli assetti del mondo si stanno quotidianamente ridefinendo. Ogni tensione e ogni conflitto regionale ha immediate ripercussioni con interventi di carattere internazionale. Sembra veramente in atto un processo, sempre più evidente, verso una sorta di governo mondiale, la cui struttura per ora è poco ipotizzabile, ma il cui effetto fondamentale sarà il superamento nel tempo degli stati nazionali sovrani. Si arriverà probabilmente ad una sorta di federazione mondiale degli stati, con un organismo decisionale altamente centralizzato, gestito di fatto dai vertici economici, politici e militari, che sempre di più avranno in mano il controllo generale della situazione.

Comunque sia, la parte del leone la sta facendo l'Occidente e sembra destinato a farla per un lunghissimo periodo ancora. Per Occidente intendo i valori di cui è portatore, dalla democrazia al comunismo, la gestione di un altissimo livello tecnologico sia militare che civile, con la gestione dei mercati finanziari e della produzione di energia. In altre parole sta vincendo il laicismo tecnocratico di cui l'Occidente è portatore.

Ogni tentativo di opporsi di questo progetto che si sta definendo nei fatti, sembra destinato ad essere stroncato, assorbito, assoggettato.

Il bolscevismo, in tutte le forme in cui si è manifestato, sempre comunque caratterizzate da un'intensa religiosità ideologicamente atea, è stato un tentativo di opporsi alla laicizzazione capitalistica dell'occidente; ha posto in campo una centralizzazione globale della società, dell'economia e della politica, accentrate nelle mani della burocrazia di partito. Ne è risultato un'assoluta mancanza di libertà civile assieme allo sfacelo economico che hanno poi finito per soppiantare anche la potenza militare. L'immaginario bolscevico ha dovuto cedere le armi, dichiarare il proprio fallimento e invocare di essere omologato all'occidente, di cui doveva essere il superamento storico verso un mondo luminoso.

La rivoluzione islamica, di volta in volta con le sue svariate teocrazie, è l'ultimo tentativo, tutt'ora in atto, di opporsi al laicismo occidentale. Il mondo mussulmano rifiuta l'idea di un'avanzata laica e in essa vede l'opera di satana. Propone l'assolutizzazione delle leggi coraniche e vuole sottoporre tutti a sua immagine e somiglianza. Secondo il nostro linguaggio, è un tentativo non mascherato di regressione a valori che per noi sono medioevali. Facilmente sarà sconfitto perché, al di là di ciò che afferma, usa ampiamente i mercati finanziari e compra tecnologia dall'occidente senza essere in grado di produrla. Per combattere usa le "macchine belliche di satana" e la sua tecnologia per produrre il petrolio con cui si arricchisce. O abbasserà la cresta e accetterà di essere omologato mantenendo la propria identità formale, oppure verrà schiacciato militarmente e culturalmente.

Siamo dunque di fronte ad una aggressiva occidentalizzazione del mondo. I regimi bolscevichi sono crollati perché nell'immaginario collettivo hanno smesso di rappresentare un'alternativa credibile e auspicabile al capitalismo. L'Islam invece continua a opporsi, pur usufruendo parzialmente dei benefici che la tecnologia può dare, ma accecato da un fanatismo che, secondo il nostro modello culturale, assomiglia più a un'esposizione di irrazionalità carica di follia che a qualsiasi altra cosa. Fa specie, fra l'altro, sentir l'accusa di dittatura e imperialismo occidentali nella bocca di chi sostiene e accetta regimi sanguinari e tendenzialmente imperialisti come quelli komeinisti o siriani o iracheni.

In tutto ciò non sembra esserci il minimo spazio per quella che sarebbe un'alternativa reale e concreta: l'anarchia. Il mondo non sembra interessato a una società organizzata orizzontalmente, senza speculazioni finanziarie e discriminazioni economiche e politiche , senza élite super-ricche che decidono tutto, accanto a masse di diseredati che muoiono di fame, o che specialmente sono costrette a subire e ad essere massa di manovra dei piani intergalattici dei potenti di turno.

Andrea Papi